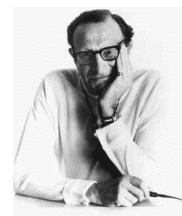




BOLLETTINO A.I.A.T.



ASSOCIAZIONE ITALIANA ANALISI TRANSAZIONALE

DICEMBRE 2016

Cari Soci,

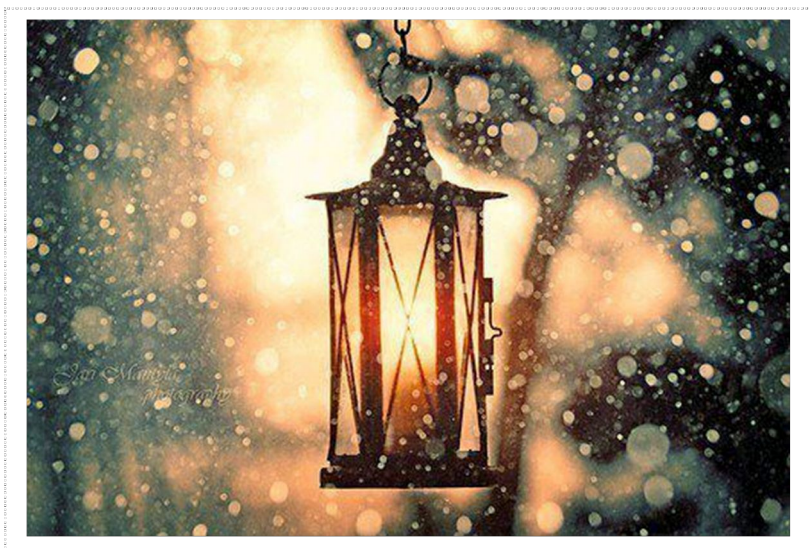
apriamo questo numero del Bollettino innanzitutto porgendo i nostri migliori auguri di Buon Natale e buone feste a voi tutte e alle vostre famiglie.

Con piacere abbiamo pensato di dedicare questo Bollettino alle Giornate AIAT che si sono svolte il 20 novembre 2016 una nel Nord Italia a Padova e una al Sud a Caserta.

L'argomento delle giornate AIAT di quest'anno è stato l'Analisi Transazionale e la gruppalità; un tema che abbraccia tutti gli ambiti dell'AT e particolarmente attuale.

Gli incontri hanno visto la partecipazione attenta, competente e calorosa di oltre 100 soci, che hanno portato il loro contributo di esperienze e riflessioni condivise in un clima positivo. Ringraziamo chi ha partecipato e chi ha pensato a questo incontro. Un materiale ricco vi aspetta nella lettura di questo Bollettino, che vi porterà dentro i contenuti espressi in questo importante momento di condivisione.

Grazie per quest'anno insieme e auguri a tutti!



Salvatore Ventriglia,
Pinuccia Casalegno,
Alice Arduin,
Enrico Benelli,
Mariano Iavarone,
Cristina Piccirillo,
Laura Quagliotti

Sommario:

Giornate AIAT 2016 – Introduzione di Salvatore Ventriglia	Pag. 3
Giornate AIAT 2016 – Presentazione del libro di Michele Novellino	Pag. 5
Giornate AIAT 2016 – Presentazione dei relatori (Alice Arduin)	Pag. 8
Giornate AIAT 2016 – Presentazione dei relatori (Simona Ramella Paia)	Pag. 10
Giornate AIAT 2016 – Presentazione dei relatori (Raffaele Suarato)	Pag. 13
Giornate AIAT 2016 – Ringraziamenti	Pag. 17
Giornate AIAT 2016 – Galleria fotografica Caserta	Pag. 22
Giornate AIAT 2016 – Galleria fotografica Padova	Pag. 24
Iniziative AIAT	Pag. 26
Scadenza quota associativa 2017	Pag. 27
Notizie da Neopsiche	Pag. 28

GIORNATE AIAT 2016

INTRODUZIONE GIORNATE AIAT 2016

SALVATORE VENTRIGLIA - TSTA-P EATA, DIRETTORE DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE DI ANALISI TRANSAZIONALE PSICODINAMICA DI CASERTA

INTRODUZIONE GIORNATE AIAT 2016

GIORNATE AIAT 20 NOVEMBRE 2016 – CASERTA E PADOVA (in collegamento Skype)



Carissimi,

innanzitutto voglio esprimervi la mia gioia nel ritrovarci, dopo due anni, per le Giornate AIAT. Entrando stamattina nella hall dell'Hotel Europa ho rivissuto le intense sensazioni delle Giornate AIAT dell'08/09 novembre 2014 caratterizzate da un particolare clima di intimità.

In questi due anni sono accaduti vari avvenimenti nella nostra associazione, ne ricordo qualcuno. Nel 2015 l'insediamento del nuovo Direttivo che ha inserito nelle linee programmatiche l'impegno nella ricerca. Ricordo la giornata sulla Ricerca che si è svolta il 07 marzo 2015 presso l'ITAT di Torino con la partecipazione di soci interessati da varie zone d'Italia. La Conferenza EATA del 09-11 luglio 2015 a Roma dove l'AIAT nelle vesti di Cristina Piccirillo ha presentato il progetto di Ricerca sul single case. Nel n. 1 del vol. 7 del 2016 del IJTR sono stati pubblicati i primi tre Single Case sull'IJTR. Siamo felici e orgogliosi che il numero dell'IJTR sia stato dedicato alla ricerca svolto da soci dell'AIAT, collaboratori del CPD di Padova e dell'ITAT, insieme a ricercatori dell'Università di Padova e insieme a Mark Widdowson. Attualmente il lavoro di ricerca prosegue anche con il coinvolgimento del Centro Logos di Casapulla. Abbiamo aggiornato e migliorato il sito

(dopo diremo qualcosa su questo). Ci siamo impegnati a mantenere alta la qualità dei contenuti di Neopsiche (voglio ringraziare in questo momento Pinuccia Casalegno e il comitato di Redazione per il bel lavoro che stanno facendo) e Alice Arduin con l'aiuto di Leopoldo Spinosa, per rendere sempre più il Bollettino strumento dei soci per esprimersi e costruire rete. E pensando alle perdite voglio ricordare Giovanni della Scuola Romana di Analisi Transazionale, morto qualche mese fa. Facciamo un applauso. E un pensiero va anche a Enrico Benelli che da poco ha perso il papà.

Gioie, successi, speranze, sogni, perdite: è la dinamica della vita. È ciò che viviamo anche nella nostra Associazione. Le Giornate AIAT sono nate fin dalla nascita della nostra associazione e sono un appuntamento importante per noi. Lo scopo è quello di dialogare e confrontarci su temi di interesse comune. Quest'anno abbiamo scelto i gruppi e la gruppalità; un argomento caro a noi analisti transazionale. Ci ricorda che l'AT nasce come terapia di gruppo, ci ricorda che la teoria dell'AT si è sviluppata all'origine grazie al "gruppo" dei partecipanti ai Seminari di san Francisco, ci ricorda che noi siamo un gruppo. Che la nostra forza è il gruppo. E il gruppo è più della "somma delle parti", come ci ricorda la Gestalt. Mai come oggi, in un contesto sociale che esalta l'individualismo e la competizione distruttiva avvertiamo l'esigenza di incontrarci, di dialogare, di confrontarci, di condividere come per ricordarci che come gruppo possiamo andare avanti, insieme, per promuovere in modo incisivo l'AT nel mondo, anche quello accademico. Sappiamo tutti che l'AT è una teoria e una metodologia efficace nella psicoterapia, nel counselling, nell'ambito psicopedagogico e aziendale ma sono fermamente convinto che solo "sentendoci gruppo" possiamo camminare per trovare sempre più il nostro posto nell'universo della psicologia. Solo così i talenti di ognuno possono risaltare in tutta la loro potenza e creatività.

Carissimi, in questa ottica, il desiderio di tutti noi del Direttivo è che le Giornate AIAT 2016 rappresentino una nuova tappa sul cammino dell'AIAT e la nascita di una nuova speranza in ognuno. Che ognuno si senta protagonista di questo momento. Ogni idea, ogni proposta, ogni dubbio costruisce ed è una spinta ad andare avanti. Noi crediamo nei sogni e siamo sicuri che, come dice Einstein, "un uomo invecchia", e anche un'Associazione "quando i rimpianti hanno il sopravvento sui sogni".

"Se uno sogna da solo può essere un'utopia; se si sogna insieme è l'inizio di una nuova realtà".

Rino Ventriglia

Presidente dell'AIAT

GIORNATE AIAT 2016

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI MICHELE NOVELLINO

MICHELE NOVELLINO - TSTA-P EATA,

L'ETERNO VIAGGIARE TRA PAURA E CORAGGIO: BERNE E IL GRUPPO

GIORNATE AIAT 20 NOVEMBRE 2016 – CASERTA E PADOVA (in collegamento Skype)



Mi ritrovo oggi qui insieme a voi tutti con immenso piacere. Ringrazio di cuore il nostro presidente e la commissione scientifica per avermi dato questa occasione sia per presentare il mio ultimo libro, sia per proporre una visione particolare dell'opera di Berne sul gruppo. Il mio libro s'intitola *L'eterno viaggiare tra paura e coraggio. La bussola di Don Abbondio e il cavallo di Don Chisciotte*: un libro che non tratta specificamente di analisi transazionale, ma che si rivolge anche a tutti gli analisti transazionali. Ci vuole tanto coraggio per vivere, per superare le tante prove che il caso ci propone, e che anche noi stessi ci forniamo per seguire le nostre caratteristiche ma anche le spinte date dal nostro copione. Berne ha avuto tanto coraggio, come tutti i capi-scuola che hanno voluto e saputo proporre la loro visione del mondo e di che cosa significa essere psicoterapeuti.

Vorrei partire da che cosa è il coraggio per Berne.

Egli pone il coraggio nell' Ethos:

“Vi sono poi delle qualità morali universalmente supposte in persone che si assumono delle responsabilità adulte, attributi come il CORAGGIO, la SINCERITA', la LEALTA' e

l'ATTENDIBILITA', che non dipendono da semplici pregiudizi locali, ma da un ETHOS di portata universale" (*Analisi transazionale e psicoterapia*, pg.174).

Quindi il coraggio è un valore, una parte propria dell'Adulto Integrato, della personalità matura.

Nel mio libro, parlo di una delle forme più umane del coraggio di vivere, ossia il coraggio di parlare: come psicoterapeuti dobbiamo aiutare i nostri pazienti a dare voce alle loro emozioni, ai loro ricordi rimossi, ai loro sogni cifrati; come formatori dobbiamo aiutare i nostri allievi a tradurre in parole le loro idee, i loro dubbi, anche il loro dissenso.

Colgo l'occasione per invitare tutti i colleghi e i direttori delle scuole di analisi transazionale a considerare il **Questionario di copione per psicoterapeuti**: ci stiamo lavorando, con il nostro presidente e la Commissione Scientifica, in particolare nella persona di Cristina Piccirillo, affinché si possa dare voce alle esperienze degli allievi, attuali e passati: le scuole, i formatori debbono sapere che cosa gli allievi non hanno potuto esprimere, ebbene, diamo loro il permesso, il coraggio di comunicarci il non detto.

Dopo avere accennato a che cosa sia il coraggio PER Berne, vorrei esprimere la mia opinione su quale sia stato il coraggio DI Berne.

Credo che il suo sia stato quello di separarsi dal mondo psicoanalitico mantenendone le radici, accettando la propria origine: un processo di separazione/individuazione, sia personale sia professionale.

Negli anni sessanta si verificò una profonda crisi della psicoanalisi come metodo di trattamento, in particolare in riferimento alla psicoterapia dei disturbi d'identità. Alcuni realizzarono la loro critica attraverso una chiusura radicale all'approccio psicodinamico (Perls, Reich): 'figli' che uccisero il 'padre'. Altri, come Berne, lo contestarono evolvendo, rispettandone comunque il genio.

Ci vuole coraggio a separarsi dai propri genitori riconoscendone la generatività: senza di loro non esisteremmo, senza distinguerci non saremmo noi stessi.

Siamo analisti transazionali, non psicoanalisti, ma pur sempre analisti.

Infine, vorrei citare alcuni passi dell'opera *Principi di psicoterapia di gruppo* (1986), perché è nell'approccio al gruppo che Berne colloca le sue scoperte, e quindi mostra il suo coraggio.

Il primo passo è tratto dal capitolo 4°, sulla responsabilità del terapeuta, in particolare su quello che definirei il **CORAGGIO DEL TERAPEUTA DI GRUPPO AD ACQUISIRE LA NECESSARIA COMPETENZA**:

“Dato che Freud è troppo complesso e troppo superiore, e troppo impareggiabilmente autentico, per essere un modello di emulazione, un terapeuta che può essere un più concreto modello di emulazione è Karl Abraham...egli è un acuto osservatore, un attento ascoltatore, un instancabile raccoglitore di dati, un curioso investigatore, un rigoroso clinico, un meticoloso tecnico, un coscienzioso medico e **uno che pensa con la propria testa**.” (pg. 85)

In quest' ultima affermazione, Berne invita il lettore professionale ad avere **IL CORAGGIO DELLA PROPRIA INDIPENDENZA DI PENSIERO**: non dimentichiamolo mai, né come terapeuti né come formatori.

Per concludere: il **CORAGGIO DELL' ANALISTA TRANSAZIONALE A RICONOSCERE I PROPRI LIMITI E LE PROPRIE RADICI**.

Fino a pag.112 Berne confronta i modelli psicoanalitici con l'analisi transazionale e ci ricorda che:

Un analista transazionale che non abbia ricevuto una formale istruzione psicoanalitica non si considera competente a giudicarla, e dagli psicoanalisti ci si dovrebbe aspettare la medesima cortesia.... Non vi è alcun dubbio che una conoscenza della psicodinamica e delle dinamiche di gruppo è necessaria per poter effettuare un efficace trattamento di gruppo. Esse costituiscono il retroterra fondamentale...”.

Dobbiamo avere noi il coraggio di dare seguito a questi tre punti che ho lasciato sospesi: raccogliamo l'eredità di Berne, nell' indipendenza del nostro pensiero ma sempre nel rispetto della traccia del nostro Eumero.

Grazie a tutti voi.



GIORNATE AIAT 2016

INTERVENTI DEI RELATORI

Pubblichiamo gli interventi pervenuti prima di Natale, mentre le altre relazioni saranno pubblicate in seguito.

ALICE ARDUIN - PSICOLOGA PSICOTERAPEUTA PTSTA-P EATA

L'ESPERIENZA DEL GRUPPO DI INTERVISIONE PER TERAPEUTI DI BAMBINI E ADOLESCENTI DEL CPD – CENTRO PSICOLOGIA DINAMICA DI PADOVA

GIORNATE AIAT 20 NOVEMBRE 2016 - PADOVA



Nell'ambito della splendida esperienza delle Giornate AIAT, tenutesi in contemporanea a Padova e Caserta il 20 novembre 2016, ho avuto il piacere di presentare l'esperienza del gruppo di intervisione per terapeuti di bambini e adolescenti del CPD – Centro Psicologia Dinamica di Padova, Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Dinamica Integrata. Di seguito esporrò la metodologia e gli obiettivi del gruppo, oltre che i progetti sul territorio in partenza da settembre 2016.

La recente ricerca scientifica ha evidenziato come, per quanto si possa frequentare una scuola di specializzazione che consenta un'eccellente formazione, le conoscenze e competenze acquisite tendono a ridursi se non vengono adeguatamente supportate da attività di intervisione o supervisione (Fauth, Gates, Vinca, & Boles, 2007; Wheeler & Richards, 2007). In quest'ottica, nel tentativo quindi di permettere ai propri allievi e specializzati di proseguire nelle attività di confronto su casi seguiti, il CPD – Centro Psicologia Dinamica, ha organizzato, tra le attività associative gratuite, un gruppo di intervisione rivolto a terapeuti in formazione o già specializzati che si occupano di psicoterapia con bambini e adolescenti. Il gruppo si riunisce ogni tre settimane presso

la sede del CPD per incontri della durata di due ore in cui si discutono due casi per volta. Al momento sono stati svolti una ventina di incontri e l'intervisione di 40 casi.

In questo gruppo ho il ruolo di conduttrice mentre i partecipanti sono tutti terapeuti specializzandi o specializzati che lavorano con il modello AT per la diagnosi e il trattamento di bambini e adolescenti. In questo gruppo di terapeuti ho riscontrato i principi deontologici fondamentali dell'Analisi Transazionale, rappresentativi della filosofia dell'OKness e riscontrabili nella cura, nella protezione, nella gratitudine, nelle amorevoli intenzioni e nella eticità nel lavoro con bambini e adolescenti.

In accordo con la definizione data dal collega Luigi Conte al IX Seminario di Studi di Lavarone (ITACA - 2016), pensiamo al gruppo di intervizione come un "contenitore emotivo/cognitivo per la condivisione di dubbi, idee, confronti, ragionamenti. Esso permette di accedere contemporaneamente a molteplici punti di vista e sensibilità, per elaborare differenti letture dello stesso fenomeno e scegliere quella più ricca ai fini di un intervento efficace".

I partecipanti al gruppo sono formati secondo il modello dell'Analisi Transazionale e ne condividono il linguaggio e la metodologia. Essi lavorano con bambini e adolescenti, nel servizio pubblico o privatamente o nel tirocinio, e hanno maturato una diversa esperienza clinica, dato che alcuni stanno muovendo i primi passi nella professione mentre altri sono terapeuti avviati. Il gruppo si caratterizza quindi per una certa eterogeneità di esperienze e competenze ed è aperto all'integrazione tra i modelli teorici e tecnici per la psicoterapia.

È mia cura descrivere l'approccio metodologico del gruppo di intervisione, ritenendo che esso possa essere trasportato anche in altri contesti. In ogni incontro si inizia con l'aggiornamento e con la restituzione di ciò che è emerso all'intervisione precedente; si procede poi con la presentazione dei casi per l'intervisione e con la discussione all'interno del gruppo; seguono infine la prenotazione dei due casi per l'intervisione successiva, la fase di conclusione, i saluti e la stesura del verbale. Oltre che la vera e propria attività di intervisione, ci proponiamo il confronto sugli aspetti diagnostici e la condivisione di aspetti teorici e tecnici utili al trattamento dei bambini e degli adolescenti. A tal fine, studiamo e discutiamo articoli, materiale bibliografico e testistico; alcuni presentano inoltre fiabe, disegni, carte da gioco e strumenti vari e creativi per il lavoro con i bambini.

A livello di obiettivi, si può notare come l'intervisione condivida gli obiettivi della supervisione, tra cui la riflessione, l'accompagnamento, il confronto, la crescita professionale e personale, il miglioramento della sicurezza e dell'autonomia. Tuttavia un aspetto che differenzia nettamente un gruppo di intervisione da uno di supervisione è il ruolo del conduttore. Nella supervisione infatti il conduttore effettua la supervisione sulla base della richiesta del terapeuta che desidera lavorare nel gruppo: il rapporto di supervisione quindi interessa il supervisore e il supervisionato mentre l'intervento dei membri del gruppo è di solito successivo e invitato dal supervisore. Nel gruppo di intervisione, invece, il conduttore ha un ruolo di coordinamento e di conduzione per facilitare le dinamiche del gruppo. Egli aiuta il terapeuta a esplicitare la richiesta ma non effettua direttamente la supervisione. Talvolta anzi è anche il gruppo stesso che invita il terapeuta a selezionare e specificare il contratto. È sempre il gruppo inoltre che si attiva per l'intervisione del caso. Si crea quindi un lavoro alla pari tra i membri del gruppo in cui si co-costruiscono descrizioni nuove, che facilitano l'allargamento della cornice di osservazione dei problemi e delle soluzioni.

Alla fine del ciclo di incontri prima dell'estate molti partecipanti hanno espresso l'interesse ad attivarsi per la prevenzione del disagio sociale; si stanno quindi avviando dei progetti di intervento rivolti ai genitori, con veri e propri training per lo sviluppo di competenze educative (es. come parlare ai figli di realtà difficili quali il terrorismo, o il terremoto?), e ai bambini e agli adolescenti, con training per lo sviluppo di competenze sociali (es. empatia tra coetanei). Anche questi progetti sono sviluppati grazie ai concetti chiave dell'AT: argomenti quali stati dell'Io, transazioni, giochi, carezze, copione, entrano negli argomenti di questi incontri.

Considero l'intervisione un'attività davvero preziosa per terapeuti specializzati e in formazione, in particolare per l'ascolto empatico, la risonanza, l'interazione e la condivisione che il gruppo permette e valorizza, in un'attività di condivisione utile alla crescita professionale e all'elaborazione di vissuti personali nella terapia con bambini e adolescenti. Grazie a tutti.

SIMONA RAMELLA PAIA - PSICOLOGA PSICOTERAPEUTA PTSTA-P EATA

LAVORARE IN GRUPPO CON I GRUPPI

GIORNATE AIAT 20 NOVEMBRE 2016 – PADOVA



PAVIOL PERCORSI ANTIVIOLENZA ONLUS è una Associazione di Promozione Sociale nata nel 2014 da un'idea di 8 psicologhe psicoterapeute con formazioni differenti che avevano a che fare a vario titolo con la violenza; c'erano consulenti tecnici del tribunale, psicoterapeute con incarichi nei centri antiviolenza, psicoterapeute infantili. Tutti i membri della associazione fin dal principio hanno lavorato in gruppo, a prescindere dall'approccio teorico di riferimento e dalle mansioni,

attuando modalità di scambio di informazioni e riconoscimenti nello stile tipicamente analitico transazionale.

Il progetto è partito inizialmente con l'idea di offrire supporto psicologico gratuito a vittime adulti e minori di violenza; non si tratta di una associazione di genere, i servizi offerti finora hanno visto coinvolti anche alcuni adolescenti maschi vittime di abusi e violenze da parte dei compagni omosessuali e molti bambini maschi vittime di abusi sessuali intrafamiliari.

L'associazione offre 20 sedute gratuite di psicoterapia focalizzata sulla violenza e sulle risorse personali per uscirne; si tratta di un percorso sul quale le operatrici di Paviol riflettono costantemente. La decisione del numero di sedute da offrire è stata il frutto di molte riunioni e riflessioni, anche di scelte importanti dettate da posizioni etiche e deontologiche. È ben chiaro a tutti noi che potrebbero non bastare infatti ma era altrettanto chiaro che il servizio doveva avere un chiaro limite anche rispetto al numero di interventi previsti in questo campo. Dall'inizio della sua attività l'Associazione ha seguito 43 vittime.

Tutte le decisioni si prendono in gruppo e in gruppo si lavora per ogni intervento della associazione: oltre alle psicoterapie focali brevi che ogni terapeuta gestisce nel proprio studio privato, l'APS offre interventi di prevenzione dell'abuso sessuale nelle scuole, formazione sulla violenza agli agenti della Polizia di Stato, agli operatori dei servizi sociali, agli insegnanti.

La cornice teorica di riferimento è l'analisi transazionale e la teoria dei gruppi e delle organizzazioni (Berne, 1963) in particolare riferimento al concetto di *euhemerus*, cioè il fondatore della organizzazione, analista transazionale scrivente, fermamente convinta che il gruppo vale più della somma dei valori dei suoi membri e che gli elementi portanti di un gruppo sono la struttura, il significato e il contatto profondo tra i membri.

Dal 2015 inoltre è iniziato un progetto di psicoterapia anche per gli uomini maltrattanti che vede nel gruppo psicoeducativo il suo cardine centrale: 18 incontri a tema in cui gli uomini maltrattanti che desiderano essere seguiti dalla associazione si riuniscono insieme a due terapeuti per riflettere su alcuni temi come la genitorialità, la violenza, la femminilità, la mascolinità. Questa metodologia è mutuata dal centro CAM di Firenze, primo centro privato italiano che si occupa scientificamente di maltrattanti presso cui alcuni degli operatori di SPAM (Supporto Psicologico Adulti Maltrattanti-ramo di attività di PAVIOL) si sono formati.

Proprio la partecipazione a questo gruppo in qualità di psicoterapeuta ha offerto a chi scrive l'opportunità di riflettere su come i fattori che contribuiscono alla crescita e al cambiamento all'interno di un gruppo di psicoterapia indicati da Yalom e Leszcz (2005) siano facilmente rintracciabili all'interno del gruppo di operatori di PAVIOL.

In particolare cito di seguito i fattori più significativi che contribuiscono alla buona riuscita del lavoro di gruppo:

- LA COESIONE si esprime attraverso il forte senso di appartenenza che ogni membro del gruppo manifesta
- L'APPRENDIMENTO INTERPERSONALE è la base della coesione tra i membri che si sentono ogni volta portatori e fruitori di conoscenza

-
- LA SPERANZA è la base etica che guida ogni scelta
 - IL COMPORTAMENTO IMITATIVO senza dubbio in questi tre anni di attività il gruppo è cresciuto e molti aspetti personali dei membri sono diventati aspetti dell'identità gruppe: senso del lavoro, dimensione etica, attenzione focalizzata, sensibilizzazione, predisposizione ad un ascolto attivo
 - LA COMPRESIONE DI SE' come autopercezione
 - DARE INFORMAZIONI cioè l'importanza della Rete sul territorio e nelle zone limitrofe
 - PROMUOVERE TECNICHE DI SOCIALIZZAZIONE come uso dei feedback, delle carezze e dei riconoscimenti
 - I FATTORI ESISTENZIALI legati ad ogni elemento che compone un atto di violenza e alla eticità necessaria per affrontarlo

Per ogni riferimento www.paviol.it

BIBLIOGRAFIA

Berne E. (1963) *The structure and Dynamics of Organizations and Groups*. Philadelphia, Lippincott

Cornell W., de Graaf A., Newton T., Thunissen M. (2016) *Into TA*, London Karnac

Landaiche N.M. (2012) *Learning and hating in groups*. TAJ 42(4): 186-198

Yalom I.D. , Leszcz M. (2005) *The theory and Practice of Group Psychotherapy*. New York Basic Books



RAFFAELE SUARATO – PSICOLOGO, PSICOTERAPEUTA IN FORMAZIONE

LO SPAZIO AGGREGATIVO PER RAGAZZI DIVERSAMENTE ABILI

GIORNATE AIAT 20 NOVEMBRE 2016 - CASERTA



Lo spazio aggregativo per ragazzi diversamente abili “il Prossimo e il Futuro” e l’A.T.

(...è questione di carezze)

Questa oggi per me è una occasione speciale perché in essa convergono due percorsi importanti della mia vita professionale e non solo. Quattro anni fa infatti in me fece capolino un sogno che poi, pian piano, divenne un progetto appunto quello di realizzare un’esperienza per ragazzi diversamente abili che fosse diversa da quelle che avevo tristemente conosciuto fino ad allora. L’obiettivo quindi era chiaro, creare uno spazio aggregativo per ragazzi diversamente abili, ma quello che mi mancava era capire cosa poteva rendere realmente speciale quest’esperienza, questo progetto, fin quando, ad un certo punto della mia storia e parallelamente ad essa, nella mia vita, fece irruzione l’analisi transazionale, dico che fece irruzione perché come ho avuto modo di condividere proprio poco tempo fa con la mia cara docente Imma Savastano, la partecipazione ad un 101 fatta al Cepat di Massimo Gaudieri, dove all’epoca lei era uno dei docenti, ha rappresentato per me l’inizio di un profondo cambiamento. È proprio a partire da quella esperienza infatti, che ho iniziato a comprendere e sperimentare il potere trasformativo della relazione, dell’incontro. Dopo la partecipazione a quel 101, ho approfondito, diciamo in maniera amatoriale, lo studio dell’AT: la filosofia, la teoria, la tecnica e, proprio queste conoscenze di base, hanno rappresentato lo stimolo e le fondamenta sui quali mi sono ispirati per progettare lo spazio aggregativo per ragazzi diversamente abili “il Prossimo e il Futuro”; uno spazio dove desideravo che al centro ci fosse

esclusivamente la persona e non il suo handicap. Lo Spazio aggregativo, in questi quattro anni è cresciuto ed è cambiato, ma non nella sua essenza, proprio come me che nel frattempo ho avuto la fortuna, o per chi crede in Dio, la Grazia di incontrare Rino Ventriglia e di intraprendere il percorso per diventare psicoterapeuta nella sua famiglia, il Centro Logos, e così quei concetti rudimentali di AT si sono arricchiti di quella meravigliosa complessità che appartiene a tutti noi esseri umani e, di pari passo, la strutturazione dello spazio aggregativo è evoluta.

So che quello di cui vi sto parlando può sembrare una digressione e forse effettivamente lo è ma ci tenevo, soprattutto per gli allievi come me, a condividere questa mia esperienza per far comprendere quali straordinarie risorse l'AT può offrirci se ci crediamo perché, come nel mio caso se oggi circa 20 ragazzi diversamente abili e le loro famiglie considerano lo Spazio Aggregativo il Prossimo e il Futuro un loro Spazio di vita centrale per il loro benessere, è proprio grazie all'AT che durante l'ideazione di questo progetto, come vi dicevo, mi ha consentito di comprendere quale era l'ingrediente indispensabile per rendere questa esperienza qualcosa di speciale. Infatti, leggendo i principi filosofici dell'AT, mi fu subito chiaro che l'elemento sul quale avrei dovuto fondare questo progetto non doveva essere legato al cosa, al "fare", ossia alle attività da proporre, ma all'ESSERE, al come, ossia alla RELAZIONE che doveva abbracciare e fare da sfondo a tutte le attività. Ovviamente non mi sto riferendo ad una relazione qualsiasi ma ad una relazione fondata sul quel principio, di cui all'epoca non potevo nemmeno cogliere a pieno la sua straordinaria portata, che è l'Okness.

E così, Io, Nadia, mia moglie, e Federico, nostro cugino, abbiamo iniziato questa avventura cercando innanzitutto di costruire con i primi pochi ragazzi che hanno cominciato a partecipare alle nostre attività, una relazione fondata sull'accoglienza, sull'uguaglianza, su una visione dell'altro non condizionata dai suoi limiti ma focalizzata sulle sue possibilità, quelle conosciute e, soprattutto, quelle ancora da scoprire, una relazione dove l'altro si fosse potuto sentire riconosciuto semplicemente per quello che è e non per quello che può o non può fare. Questo ha contribuito in maniera fondamentale ad alimentare un'atmosfera all'interno del gruppo che io inizialmente ed ingenuamente consideravo magica, ben presto, però mi sono reso conto che, quell'atmosfera magica era legata al fatto che il nostro modo di entrare in relazione aveva favorito un processo di modellamento per cui, col tempo, i ragazzi sempre più hanno imparato a relazionarsi con noi e tra loro in modo da alimentare loro stessi un clima di affetto, rispetto, comprensione e collaborazione. Questo ha reso il gruppo, che pian piano è cresciuto sempre più, un acceleratore di cambiamento e non solo per la vita dei ragazzi ma per la vita di tutti, ragazzi, operatori, volontari, genitori e persino della comunità parrocchiale che ci ospita, quella di Sorrento.

Se dovessi fare un tentativo maldestro di analizzare questo fenomeno in chiave teorica anche se, senza svalutarmi, non credo francamente di esserne al momento all'altezza, direi che il segreto di tutto questo, volendolo racchiudere in uno slogan "è una questione di CAREZZE" e del resto, ora che ci penso, mi sembra quasi ovvio perché se parliamo di relazione, parliamo di comunicazione, di transazioni e quindi in definitiva stiamo parlando proprio di carezze, ossia l'alimento universale dell'anima, della psiche.

Proprio in merito alle carezze e a alla visione del gruppo come un acceleratore di cambiamento vorrei condividere con voi un'osservazione fatta sul campo che credo può dare spunti di riflessione interessanti sul legame tra le carezze ed i processi di riabilitazione, abilitazione. Ve la racconto...

Anni e anni di logopedia non sono serviti a molto a Tonino, un mio carissimo amico, con una testa dura come il marmo, che partecipa alle attività dello spazio aggregativo. Quando due anni fa Tonino è entrato nel nostro gruppo, infatti, chiamava indistintamente tutti i ragazzi “bello” e tutte le ragazze “bella” per il resto ogni suo discorso era costituito da frasi incomprensibili intervallate da qualche parolaccia che, caso strano, si riusciva sempre a capire chiaramente. Col passar del tempo Tonino, non avendo nel gruppo nessuno che riuscisse ad interpretare quello che diceva, come avveniva invece a casa sua, nonostante i nostri sforzi, spinto dal desiderio di scambiare carezze, di integrarsi maggiormente, di appartenere e incoraggiato a riconoscersi come capace di andare oltre quei limiti che altri gli avevano prematuramente incollato addosso, ha iniziato a mostrare la sua straordinaria Physis. Infatti, anche se resta ancora molto difficile riuscire a comprendere pienamente quello che dice, oggi Tonino chiama quasi sempre tutti per nome e, diversamente da prima, che si chiudevava per la vergogna e sbuffava quando si doveva parlare in gruppo per condividere qualcosa, adesso devo chiedergli di fare silenzio perché non sta zitto un secondo. Pensate che è diventato talmente bravo a scambiare carezze che si è anche fidanzato con Mariacarla una ragazza down del nostro gruppo e suo padre proprio poco tempo fa mi diceva contentissimo, nonostante le bollette, che a volte si ferma dietro la porta della sua cameretta e resta ad ascoltarlo mentre parla le ore al telefono con la fidanzata.

Sapete oggi mi premeva proprio tanto parlare di carezze perché, anche se non sarò un esperto del settore, l'unico handicap che io riesco a vedere nella stragrande maggioranza dei ragazzi diversamente abili che incontro, e credetemi sono dieci anni che, a vario titolo, sono in questa realtà, è un'insaziata ed insaziabile e a volte disperata fame di carezze. La vera malattia, e credo che non riguardi solo i ragazzi diversamente abili, è la solitudine ed è proprio quella più difficile da affrontare perché si ci può, e il più delle volte si ci deve, abituare a non riuscire a camminare, a vedere, ad avere crisi epilettiche, a non ricordare dove si è lasciato il bicchiere che pochi istanti prima si stringeva tra le mani, ma non si ci può abituare alla solitudine, non si ci può abituare a non essere riconosciuti, se non per quelli che sono i bisogni fondamentali di accudimento: mangiare, lavarsi, vestirsi, a volte gli unici che le famiglie riescono a vedere e soddisfare, anche a causa della grande fatica...programmi e programmi riabilitativi personalizzati centrati sul fare, e questo va anche bene, se però non si perde di vista la persona per raggiungere un risultato, tra l'altro troppo spesso poco chiaro. Per questo credo profondamente che il mio lavoro e quello dei miei collaboratori sia quello di far sì che lo spazio aggregativo, il nostro gruppo, rimanga e diventi sempre più uno spazio di vita all'interno del quale soddisfare i bisogni legati al vivere e non al sopravvivere, i bisogni legati all'esistere, all'appartenere, al provare ed esprimere emozioni, sensazioni, bisogni, in definitiva legati al bene-essere.

Per quanto riguarda le nostre attività l'unica cosa che mi va di dire è che anche nella strutturazione del tempo mi sono lasciato guidare dall'AT, infatti ogni giornata è suddivisa in tre momenti questo per non perdere di vista e soddisfare i bisogni del Genitore, dell'Adulto e del Bambino e favorire così un'atmosfera edificante, stimolante e divertente.

Ho volutamente trascurato di descrivere nel dettaglio le attività che svolgiamo perché mi andava, in questo contesto, di dare spazio all'elemento che ogni volta che ci incontriamo continua a creare la “magia” e per questo sono grato all'AT, ai ragazzi dello spazio aggregativo e a tutte le persone che con il loro vivere continuano ad insegnarmi nuovi significati dell'Okness e, consentitemi, visto che

ho appena finito il quarto anno, di ringraziare per questo, in rappresentanza di tutte le persone e docenti incontrati nel mio percorso, i miei colleghi di corso “vi voglio bene” e in particolare Rino, avevi ragione, quando ci siamo incontrati Dio ha sorriso e so che continuerà a sorridere sempre a te e tutta la tua famiglia, ti voglio bene e GRAZIE che ci sei.

Dott. Raffaele Suarato



GIORNATE AIAT 2016
RINGRAZIAMENTI - CASERTA NOVEMBRE 2016



Direttamente dalle Giornate AIAT a Caserta, riportiamo la registrazione puntuale degli interventi e dei ringraziamenti a fine incontro.

Salvatore Ventriglia: Cosa vi portate da questa giornata, idee, proposte, domande se avete domande, vorrei che fosse un momento vostro e nostro di conclusione. Poi concludiamo con un momento di danza, concluderemo queste giornate per la prima volta a suon di danza, per la prima volta delle giornate Aiat si concludono ballando, tu hai capito dove siamo arrivati? Tu hai capito che prospettive abbiamo davanti? Ora vi ascolto il microfono é qua, venite vicino a me.

Intervento: nelle arti marziali c'è una parola importantissima, che è importante e non è utilizzata dal nostro settore: quello della psicoterapia. Questa parola è maestro, io ringrazio tutti i miei maestri, te compreso Rino, perché penso che siano i fari che quando li trovi li devi seguire... e così sia.

Intervento: anche io ringrazio di cuore, intanto mi chiamo Patrizia, come ho detto la prima volta che ci siamo incontrati, io ho iniziato da poco il corso a Marigliano, per me è una avventura bellissima, io sono una ragazza molto fortunata, mi sento felice, sento sensazioni di coraggio, forse perché avevo molte paure, adesso grazie questa avventura mi sto alleggerendo e poi anche questi incontri torno a casa sempre felice. Quando ho ballato mi sono divertita molto... e io ti ringrazio tanto.

Intervento: voglio dire anche io grazie, non avrei mai sognato di poter parlare alle giornate AIAT. Ringrazio Rino che mi ha dato questa possibilità, Remo che mi ha fatto conoscere Rino... mi ha dato coraggio, forse senza di lui non ce l'avrei fatta a lanciarmi in questa avventura, ringraziano i

maestri che costantemente mi spingono ad esprimermi e questo è stato un modo per farlo e quindi ti ringrazio.

Intervento: Sono Nello Russo e sono un principiante al primo anno di Counseling a Marigliano sempre con il Centro Logos. Immaginavo un incontro molto diverso con persone esperte ai massimi livelli, come siete...

Salvatore Ventriglia: Esperti ai massimi livelli?

Nello Russo: No... tra le persone che sono intervenute, ho visto, come diceva pure prima Pia, ho visto questo disagio, "imbarazzo", pure del marito, e ho detto "ah, sono in un mondo abbastanza umano ancora...", nel senso c'è questo immaginario nostro che chi è in questo campo magari riesce a gestire le emozioni in un modo anche più... ed è così magari pure per chi è più avanti. Però molto interessante e colgo l'occasione a proposito dei ringraziamenti che è una cosa che mi sta a cuore... la parola "grazie", lo dico pure ai miei alunni perché sono insegnante. La cosa bella è poter dire "grazie" a se stessi, ringraziare se stessi per qualsiasi piccolo sforzo e investimento che si fa sulla propria vita, quindi stasera ancora un grazie anche a me stesso per aver investito, perché sto investendo in questa cosa ed è una crescita anche mia umana, professionale... quindi un potersi dire grazie innanzitutto a se stessi e poi grazie anche ai maestri... (Applausi)

Salvatore Ventriglia: Ringraziare se stessi... mi piace questa cosa

Intervento: Sono Mario, condivido proprio tanto questa idea, facevo ma ora non faccio parte neanche dell'AIAT. Anche io ho i miei maestri ma proprio oggi ho pensato da un paio di esercizi fatti qua che sicuramente ringrazio i miei maestri... qualcuno non c'è neanche più, li ringrazio di cuore, ma ringrazio me, ringrazio pure mia madre e mio padre, i miei fratelli... nel senso che poi, prendo spunto proprio dal libro che ha scritto Michele, che in effetti lui dice "io sono così proprio perché ho fatto tanto oltre all'accademico..." e quindi basta ringraziare solo i maestri e ringraziamo anche noi stessi, no? Quindi quello che facciamo anche fuori dallo studio, che più ricco è, e più abbiamo modo di rapportarci alle persone che abbiamo davanti. Questa è stata un po' la riflessione... e poi riprendo... la faccio a voi e la chiarisco anche bene a me stesso. C'era un esercizio prima, una posizione di difesa e una posizione di attacco, il peso va tutto da una parte, va tutto dietro quando si sta in difesa e avanti quando si sta in attacco. E io infatti ho detto a chi stava nel gruppo "mi è piaciuto tanto andare da questa posizione all'altra", l'ho associato al coraggio e alla paura, la cosa più interessante del libro di... pare che sto a fa pubblicità! È questo rapporto tra paura e coraggio, tra Don Abbondio e Don Chisciotte, e allora ho detto vedi quindi perché mi è piaciuto tanto il libro, e così tanto mi è piaciuto questo esercizio, perché è tra la paura e il coraggio. Che poi non è paura ma capacità magari nella relazione terapeutica di stare... di stare. Questa dinamica la prendo, fa parte di me e mi chiarisce anche delle cose mie personali e fa proprio parte della relazione terapeutica. Grazie quindi a voi due, grazie e penso che è una cosa che mi porto via oggi veramente come importante per me, questa dinamica che proprio per me fa parte della relazione terapeutica, non solo ma per me fa parte della relazione terapeutica. Grazie a voi. (Applausi)

Gabriele Ventriglia: Ciao a tutti, ciao pa'. Allora che dire... per me le giornate AIAX... (ilarità generale) scusate sono un po' emozionato, a proposito di emozione no? Questo ci accompagna perché le giornate AIAT partono con aspettative, paure, incertezze... poi alla fine ci guardiamo e

c'è coraggio, c'è autenticità e c'è okness. È una ricetta semplice che vivo ogni volta che faccio le giornate AIAT, per me la seconda. Quest'okness la respiro proprio nel rapporto con l'altro, ogni volta che faccio Workshop, ma anche quando parlo qui con le persone, ci sono tante mie colleghe che è la prima volta, è la loro prima giornata AIAT, mi hanno detto: "Sai Gabriele si respira proprio un bel clima di okness", ed è proprio questo un po' il senso, no? Per rimanere nel tema del Workshop... (squilla un cellulare) è un'avventura, mi piace... (il cellulare continua a squillare, ilarità generale), è un'avventura, un lungo viaggio alla riscoperta del sé... in realtà veramente è un'avventura, intesa proprio come scoperta, come scoperta dell'altro, ognuno lascia un pezzo, anche nel Workshop, nelle giornate qui, ognuno dà una parte di sé all'altro, e a me questa parte dell'altro mi arriva. Grazie a tutti (Applauso).

Intervento: Io volevo dire una cosa molto semplice, tutte le volte che vengo a un incontro, non solo regionale, Aiat, arrivo sempre un po' come dire: "vabbè vediamo che succede!". Poi me ne vado sempre facendo la stessa riflessione, la riflessione è questa: qualcuno mi ha sentito parlare prima, io vengo da tutt'altro, una cosa totalmente lontana da quella che poteva essere l'analisi transazionale, oggi faccio praticamente solo quello, e il motivo per cui lo faccio è che ogni volta che ci incontriamo, io me ne vado sempre con una motivazione in più, con degli stimoli in più, con una voglia di approfondire, di fare. Quindi un'emozione di gioia, con un pensiero positivo che alla fine mi porto dietro per tutto il resto dell'anno praticamente, al fare di più, al cercare di fare cose nuove, al cercare di fare cose sempre più utili oltre che interessanti; quindi, a proposito dei grazie, il mio voleva essere un grazie a questo, però anche un invito a cercare di trovare sempre più momenti di aggregazione rispetto all'analisi transazionale. Ma non solo, da poco avete, abbiamo inserito il counselling, diciamocelo insomma. Molto invece, secondo me, bisogna ancora fare, bisogna inserirlo di più, far diventare i counsellor parte integrante dell'analisi transazionale a tutto pieno, quindi ecco questo è un invito che faccio proprio, quando ho visto che c'era una relazione di counselling, ho detto "meno male! C'è ancora presenza del counselling!" L'invito è quello di farlo ancora di più, l'invito è quello di dare prospettive al counselling anche nell'AIAT, in maniera molto consistente, questo è il mio invito, c'è poi il mio grazie perché ovviamente mi porto a casa la ricarica per tutto il resto dell'anno

Imma Savastano: Scippatore! (ilarità generale). Voi non sapete che vuol dire questo!

Salvatore Ventriglia: Spieghiamolo!

Imma Savastano: Lo spiego, si perché se manca qualche portafoglio stasera pensano a te

Intervento: Io naturalmente, sono stato allievo, durante il periodo della mia formazione, Imma è stata una dei miei docenti, tutt'ora è il mio supervisore, e mi ha messo nome lo scippatore perché io dovunque andavo, con chiunque parlavo facevo domande per cercare di portarmi a casa quanto più possibile e quando l'accompagnavo a casa, perché lei abitava praticamente sulla mia strada, lei pagava lo scotto del passaggio perché durante il tragitto e "Come si fa questo? E che si significa questo? Come si fa quello?" E devo dire una cosa io oggi ho scippato ancora. Penso non finirò mai di scippare. Grazie!

Fiorangelo Amelia: Io sono Fiorangelo Amelia, allievo del Logos, psicoterapeuta in formazione, non so cosa ci faccio qui, sono timidissimo. Dice il mio Genitore: "Cosa ci fai qui? Hai paura dell'umiliazione!". E invece sto qui mi hanno anche interrotto mentre venivo e lo ringrazio perché

nonostante l'interruzione io sono qui, no? Allora rivedo la mia storia, la mia timidezza, ad ogni difficoltà mi dico “Fiorangelo significa che con questa difficoltà non la devi fa' sta cosa”. Nonostante questo, io sto qua, tremo tutto e come diceva il collega, nonostante la paura siamo qua. E allora io ringrazio tutto questo perché è un'esperienza che mi trasforma, è un'esperienza che trasforma come diceva Raffaele, che mi ha commosso tanto, e sono sempre più orgoglioso di far parte di questa famiglia degli analisti transazionali e dell'analisi transazionale, quello che mi porto ogni volta è una ricchezza, mi ha colpito tutto e in particolare il fatto che c'è una coppia che dà tanto, io sono fidanzato con una cognitivo comportamentale, quindi tanta okness ...”.

(Ilarità generale) Qualcuno aggiunge: “Non siamo tutti perfetti”

Fiorangelo Amelia: E nonostante le divergenze io mi innamoro ogni volta della mia compagna e ci incontriamo anche se ci sono queste divergenze, quindi sempre di più l'okness. Poi, un'altra cosa che mi ha colpito è l'aiax che diceva Gabriele, io nell'aiax ci ho visto il pulito! Quando ha detto “ciao a tutti! Ciao Pà!”... mi si è sciolto tutto, è stato veramente trasformativo, davvero, col cuore. Io questa cosa la sento non solo nel mio rapporto con i genitori interni ed esterni, ma anche i miei genitori didattici; c'è qui Imma, Leopoldo e Rino che sono i miei docenti tra virgolette più intimi e dice la mia compagna “se fosse per te faresti la supervisione per ogni cosa”, no? Ho tre supervisori, ho un'analista quindi dice “ogni passo che fai, fai la supervisione Fiorangelo?”. Allora, in questo vedo l'autenticità e mi ha colpito il lapsus di Gabriele, l'autenticità perché poi io in questa simbiosi con i miei padri e madre, piano, piano...”.

Imma Savastano: Di madre ce n'è una sola! (Ilarità generale)

Fiorangelo Amelia: Didattici, genitori didattici, quindi piano piano poi faccio la mia strada e diverrò poi io, con la mia identità professionale. Allora, grazie per tutto questo, grazie ancora!

(Silenzio) Qualcuno dice: “Balliamo allora”

Salvatore Ventriglia: Allora, ancora due e poi concludiamo con il ballo...Perché io so che ci sono due persone che vogliono venire, non so chi sono... ma sento che ci sono...

Salvatore Ventriglia: Allora... ci fermiamo prima, volevo solo fare un pensiero, un pensiero breve. Abbiamo concluso con tanti grazie ai maestri, a noi stessi

Imma Savastano: E noi ringraziamo anche gli allievi

Salvatore Ventriglia: Esatto, brava Imma, questa è la cosa che volevo dire in questo momento, vorrei dire un grazie agli allievi, a voi allievi, perché per noi siete degli stimoli, perché l'incontro, è un incontro che costruisce sempre, è sempre costruttivo insieme no?

Intervento: Ci costringono a metterci in discussione, ad approfondire a migliorarci a studiare, è bellissima questa cosa!

Salvatore Ventriglia: Infatti, quindi facciamo noi un applauso agli allievi!

(Applausi)

Salvatore Ventriglia: Anche perché sappiamo bene, con tutti i didatti che, con Leopoldo, con Imma con tutti, che non potremmo essere le persone che siamo e i didatti che siamo se non avessimo incontrato questi allievi, ciò voglio dire quindi che veramente sento che è così, e sento un'altra cosa, una cosa che è emersa da queste giornate e che mi risuona dentro, già da qualche tempo però ora è come un amplificatore, è una parola, umiltà, e mi sono chiesto perché, anche mentre leggevo il libro di Michele, mi veniva in mente questa parola, paura - coraggio, umiltà. Michele in questo libro dice “non voglio dare la mia competenza, ma la mia esperienza”; io gli ho rimandato “ci hai dato la tua anima”. Ad un certo punto lui dice, mentre parla di tre esperienze, cita tre esperienze che ha fatto, in una delle esperienze dice: ad un certo punto ci ritroviamo, in conclusione del percorso terapeutico a piangere, nel momento in cui il paziente, vive il dolore, di essere rifiutato da una famiglia che comunque non lo accoglie non accetta il suo cambiamento, lui dice: “ci ritroviamo a piangere”. Io credo che c'è una cosa che io ho imparato nel tempo, a non dovermi nascondere davanti ai pazienti, come facevo una volta, di fronte alle persone che sono di fronte a me, ma a vivermele con loro, non solo, ma anche veramente a riconoscere come dire, sempre di più i miei limiti di uomo e di terapeuta, anche di padre, ma umiltà, allora io penso che certe volte è che proprio nel riconoscerci questo no? Nel riconoscerci sì il nostro valore, ma nel riconoscere che il nostro valore non è “so più di te, sono più di te”, ma “io ti stimo, ti accolgo, ti accetto e ti riconosco in quello che sei tu”. Questo è l'okness, allora credo che quell'unione, quel camminare insieme, forse richieda a tutti gli analisti transazionali, ma lo dico prima a me, un umiltà, perché sento che la spaccatura nasce dove non c'è umiltà, che non è autosvalutazione, ma quando ci si sente più, concludo, questo lo dico a noi didatti, ma lo dico agli allievi, lo dico a tutti, no?, dicendo che io mi porto alla fine di questa giornata, la speranza. Stamattina ne parlavo no? ma io ascoltandovi, ascoltando stamattina le relazioni, non ho potuto vedere questo workshop qui ma ho visto i vostri occhi, stamattina mentre parlavate, c'è veramente la speranza, siamo una famiglia. Qualcuno diceva la famiglia... Parlando, ora nelle considerazioni finali, la famiglia AIAT, allora questo è il mio desiderio, che ci sentiamo di appartenere a una famiglia, in cui ognuno ha il suo ruolo, ognuno ha la sua funzione e penso che insieme, veramente siamo una forza. A Padova questo arriverà, penso che stanno facendo la stessa esperienza, allora questa rete, il nostro impegno come consiglio direttivo, vedo che qui c'è Mariano, cioè nel consiglio direttivo, questo è quello che noi vorremmo portare avanti, cioè sempre di più questa rete, valorizzare il counselling, senz'altro, è nostro intento lo stiamo facendo, nelle giornate dando spazio, ma lo faremo sempre di più, perché lo sentiamo, lo sentiamo perché sentiamo che il counselling ci appartiene, appartiene all'AIAT e non appartiene solo alla psicoterapia, appartiene all'organizzazione, appartiene all'educativo, come appartengono tante realtà, di cui vogliamo prenderci cura, per costruire un mondo migliore. Allora, ognuno di voi i dico grazie per questa giornata.

GIORNATE AIAT 2016
GALLERIA FOTOGRAFICA - CASERTA



Remo Dello Ioio e Pia Vicinanza “Incontri, scontri e seduzioni: le danze della relazione e le relazioni danzanti”



Ella Paolillo e Andrea Somma “Esperienze di gruppi con disabili psichici”



Mariano Iavarone “La Via Lattea: percorsi di counselling con i gruppi di genitori”



Massimo Gaudieri “Come funziona la psicoterapia di gruppo: fattori terapeutici e ristrutturazione della personalità. Possibilità e limiti con l'AT Psicodinamica Esperienziale”

GIORNATE AIAT 2016
GALLERIA FOTOGRAFICA – PADOVA



Pinuccia Casalegno “Il gruppo di analisi del controtransfert: un’esperienza di formazione avanzata per psicoterapeuti”



Laura Quagliotti “La terapia con il gruppo: la specificità dell’analisi transazionale”



Marco Sambin “La funzione del gruppo nella condivisione di esperienze pre-morte”

INIZIATIVE AIAT

Cari Soci,

vi segnaliamo il nuovo Sito dell'AIAT che potete consultare all'indirizzo web: www.ajat.it.

Nel sito sono riportate tutte le principali informazioni relative all'Associazione e alle nostre attività.

In particolare troverete notizie sulle modalità di iscrizione per i soci iscritti e per i nuovi soci, l'elenco completo dei soci, la composizione dell'attuale Direttivo AIAT, le memorie della nostra Associazione descritte da Michele Novellino, il video sulle Giornate AIAT.

Abbiamo inserito recentemente anche i numeri della rivista Neopsiche dal 2008 e i precedenti numeri del Bollettino AIAT.

È infine presente una cartina d'Italia con le Regioni: cliccando appare l'elenco dei soci AIAT presenti in ogni Regione Italiana con le loro qualifiche professionali. Un modo elegante e veloce per evidenziare quali professionisti AIAT sono presenti nel nostro territorio.



Tra le iniziative più recenti, abbiamo ricevuto una mail di Marco Mazzetti nella quale ci ha fatto un invito che abbiamo accolto con gioia: inserire nel sito l'intera raccolta di Neopsiche. E' un progetto che ci richiederà tempo e pazienza ma ci stimola il pensiero che avere a disposizione alcuni articoli storici dell'AT, di autori di rilievo della nostra storia, sia un "bel regalo" per tutti noi.

Buona consultazione e fateci sapere le vostre impressioni!

SCADENZA QUOTA ASSOCIATIVA 2017

Caro socio,

ti ricordiamo la scadenza della quota associativa per l'anno 2017.

Se il bonifico bancario perverrà entro il 30 aprile, sarà possibile mantenere invariato il costo della sottoscrizione annuale. Dal 30 aprile in poi, la quota associativa subirà invece, una maggiorazione del 10%.

La puntualità nell'effettuare la sottoscrizione annuale, è molto importante al fine di riuscire a far fronte ai problemi di organizzazione e di carattere economico, e per mantenere un livello alto di servizio ai soci.

Ricordiamo in particolare, l'importanza della puntualità nel rinnovo annuale dell'iscrizione, per i soci **“Allievi in Contratto di Supervisione con l'EATA”**, che in caso di mancato versamento della quota annua, vanno incontro al rischio di interruzione del loro contratto.

La quota associativa va versata con bonifico bancario sul c/c della Unicredit intestato a A.I.A.T.
IBAN IT63N0200875041000102367766

QUALIFICA	Entro il 30 Aprile	Dopo il 30 Aprile
1 S (Simpatizzante)	€ 35,00	€ 38,50
2 C/E/O/K (Allievo)	€ 50,00	€ 55,00
2 CC (Counsellor ad orientamento A.T.)*	€ 62,00	€ 68,50
2 P (Psicoterapeuta ad orientamento A.T.)*	€ 72,00	€ 79,50
3 C/E/O/K (Allievo in contratto di supervisione con l'EATA/ITAA)**	€ 90,00	€ 99,00
4 C/E/O/K (Analista Transazionale Certificato)***	€ 106,00	€ 116,50
5 C/E/O/K (Analista Transazionale in training Didattico, PTSTA) **	€ 190,00	€ 209,00
6C/E/O/K (Analista Transazionale Didatta, TSTA)***	€ 195,00	€ 214,50

Confidiamo nella tua collaborazione.

Un Saluto Cordiale,

Lo Staff della Segreteria AIAT

NOTIZIE DA NEOPSICHE

Cari Soci e lettori di Neopsiche,

Con l'occasione della fine dell'anno redazionale desideriamo raggiungere i soci e i lettori con alcune informazioni sullo stato dell'arte della Rivista.

In primo luogo, vi informiamo che il **numero 21** è uscito e dovrebbe arrivare agli indirizzi dei soci proprio in questi giorni. Si tratta di un numero interamente dedicato al tema dello stato dell'Io adulto e dell'adulità, frutto di un lavoro che la redazione ha svolto con passione e dedizione e che è stato occasione di approfondimento e riflessione su uno dei concetti "fondamentali" per l'Analisi Transazionale. Il tema è stato approfondito da un punto di vista teorico e metodologico, nella sua evoluzione da Berne ai giorni nostri, ma anche in connessione con i cambiamenti sociali ed epocali che attraversano l'età adulta oggi.

L'attività della redazione procede a ritmi serrati per onorare l'impegno di un'uscita semestrale, alternando numeri monografici, di approfondimento di un tema specifico, ad altri di raccolta di contributi significativi sotto il profilo teorico, metodologico, clinico, della ricerca o come testimonianza di esperienze in campi diversi di applicazione dell'Analisi Transazionale.

Stiamo lavorando sul processo di messa a punto della Rivista con l'intento di migliorare sempre più il livello qualitativo dei contributi pubblicati. A tale scopo da un lato abbiamo stabilito i criteri base per l'accettazione degli articoli, espressi nelle norme redazionali e annunciati nell'editoriale del n. 20, dall'altro ci proponiamo di stabilire un dialogo aperto e costruttivo con gli autori ai quali possiamo richiedere revisioni o approfondimenti dei contributi inviati. Ricordiamo anche qui che i criteri orientativi che guidano il nostro lavoro nella fase di selezione e valutazione degli articoli sono:

- ❖ **Chiarezza** nei contenuti, nell'esposizione, nella struttura
- ❖ **Innovazione** nella teoria, nella metodologia
- ❖ **Validazione:** adeguato supporto di dati quantitativi, qualitativi o fonti
- ❖ **Valore clinico:** esposizione di un caso o illustrazione di vignette cliniche, ricadute applicative
- ❖ **Rispetto norme redazionali:** lunghezza, bibliografia, abstract

Nell'ottica di rendere sempre più attiva la partecipazione dei soci a contribuire alla vita della nostra Rivista, pubblichiamo un annuncio del tema scelto per il prossimo numero monografico e invitiamo i lettori a inviare articoli. I lavori verranno scelti tra quelli che, oltre a soddisfare i criteri suddetti, risulteranno efficaci nella focalizzazione sul tema prescelto, mentre gli articoli che non saranno pubblicati sul numero monografico resteranno in archivio per altre pubblicazioni.

CALL FOR PAPER

numero monografico di dicembre 2017

La vulnerabilità di chi cura

L'argomento che abbiamo scelto risponde all'intento di stimolare una riflessione sul tema della debolezze e vulnerabilità (il guaritore "ferito"), ma anche della condizione di pressione psicologica che comporta la relazione terapeutica o di counselor.

In che modo gli operatori della salute affrontano i grandi o piccoli momenti di malessere, crisi e difficoltà che attraversano le loro vite, come quelle di tutti? Come questo incide sugli equilibri del loro benessere e che ricadute ha su pazienti, clienti, utenti, supervisionati? Come abbiamo affrontato un divorzio, una malattia, un lutto, un periodo di sovraccarico di lavoro o, all'opposto, di calo, se non di perdita di occupazione?

Cosa comporta, poi, l'esposizione nell'esperienza professionale quotidiana alla sofferenza e al disagio? Con quale costellazione di lutti ci confrontiamo regolarmente? Dalla "normale" fine di una terapia alla perdita "eccezionale" di un paziente che interrompe un trattamento, fino agli esiti più tragici, ma non così rari, di una morte o di un suicidio? Quali esperienze abbiamo in proposito? Quali riflessioni abbiamo maturato?

A molti di noi forse è capitato di fare un sorriso amaro-ironico leggendo le parole di Berne che, come a tutti noto, in Principi di terapia di gruppo scriveva:

"Il requisito primo per avere una mente fresca è di natura fisiologica. E si riferisce in modo letterale all' "essere fresco". Il terapeuta di gruppo, come qualsiasi altro medico, ha nei confronti dei propri pazienti il dovere di mantenersi in buona salute, di dormire a sufficienza durante la settimana lavorativa, e di non arrivare in seduta sotto l'influenza di farmaci, di alcol, della fatica o dei postumi di una sbornia. Deve avere una vita sessuale sana e regolare, quale è quella che dà un matrimonio. Una regolare attività all'aria aperta gli darà un maggiore rispetto per i benefici della vitalità fisica e per la salute del corpo, che è l'unico mediatore conosciuto della psiche umana. Non deve permettere che lo scetticismo o i suoi colleghi più indulgenti con se stessi o più pigri interferiscano con questo regime di vecchia maniera ma salutare" (pag.56).

Quanti si riconoscono – a partire dallo stesso Berne - in questo ritratto? Certo è un ideale di salute a cui con piacere e convinzione aspirare, ma quanto è distante dalla realtà quotidiana delle nostre vite?

Ecco dunque che il tema che vogliamo lanciare riguarda i fattori di benessere e prevenzione e le situazioni di disagio in cui il terapeuta – e più in generale gli operatori della salute – possono trovarsi.

L'intento è quello di aprire una riflessione e un confronto su argomenti non certo nuovi, ma a nostro parere, non abbastanza trattati in modo esplicito e manifesto e, soprattutto, in un'ottica di prevenzione.

Ci piacerebbe anche coinvolgere in questo approfondimento i direttori delle scuole di specializzazione e i didatti chiedendo loro se e in che forma nei lunghi percorsi di formazione per i futuri terapeuti è pensato uno spazio dedicato ai “rischi” della professione.

Ci ha favorevolmente colpito la coincidenza per cui mentre in redazione stavamo iniziando ad interrogarci su questi temi, abbiamo constatato che l’ultimo numero del TAJ tratta della vulnerabilità dell’operatore: professionalità e protezione.

Questa coincidenza ha rafforzato la decisione della redazione di lanciare questo tema con la convinzione e la speranza che, anche attraverso le pagine di Neopsiche, non solo si possa cogliere un’occasione di riflessione e approfondimento, ma anche attivare una sorta di rete di auto-mutuo-aiuto stimolante per le nostre menti e protettiva per i nostri cuori.

Aspettiamo i vostri contributi numerosi!!!

La redazione

NOTA:

Ai fini della preparazione della Rivista gli articoli per il numero monografico di dicembre 2017 dovranno pervenire ENTRO IL 31 MAGGIO 2017

SEGRETERIA AIAT

ORARI DI SEGRETERIA :

LUNEDÌ - MERCOLEDÌ - VENERDÌ DALLE ORE 9.00 ALLE 12.00

TELEFONI 0823 520892 - 0823 496098 (ANCHE FAX)

segreteriasoci@aiat.it

Via Ildebrando Pizzetti n. 16/18

81020 Casapulla (CE)